

DigitEconomy.24

15 luglio 2026

IL TEMA

DATACENTER:
COME SUPERARE
IL NODO ENERGIA
E FARE DELL'ITALIA
L'HUB EUROPEO

Alessio Butti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'Innovazione tecnologica

PER I DATA CENTER SERVE PIANIFICAZIONE ENERGETICA, MIOPE ESCLUDERE I PICCOLI REATTORI NUCLEARI



L'Italia ha il vantaggio della posizione geografica per candidarsi ad hub europeo di data center e super

calcolo, ma il vero nodo è quello dell'energia necessaria per funzionare. **Alessio Butti**, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'Innovazione tecnologica, sta lavorando con il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto per trovare una soluzione.

>> a pagina 2

Jorge Alvarez, amministratore delegato di Retelit, operatore di telecomunicazioni e Ict

«ALLO STUDIO VARIE OPZIONI PER VALORIZZARE I DATA CENTER, IMMINENTE LA CHIUSURA SU SPARKLE»



Retelit, operatore di telecomunicazioni e Ict focalizzato sul mercato B2B e controllato dal fondo

Asterion, sta esplorando da diversi mesi varie opzioni per valorizzare o vendere i propri data center, ma nel frattempo va avanti col piano triennale di investimenti da 350 milioni. A fare il punto con DigitEconomy.24 è **Jorge Alvarez**, amministratore delegato della società.

>> a pagina 3

Giampiero Massolo, ambasciatore, presidente di Fincantieri Next Tech e vicepresidente di Mundys

ASSET STRATEGICO, PER COSTO ENERGIA DIVERSIFICARE LE FONTI E PUNTARE SULLA COLLABORAZIONE TRA PAESI UE



I data center sono un asset strategico oggi imprescindibile per l'economia italiana ed europea e per lo

sviluppo dell'AI. Ma occorre innanzitutto risolvere il problema del costo dell'energia. Lo sostiene **Giampiero Massolo**, ambasciatore, presidente di Fincantieri Next Tech e vicepresidente di Mundys nonché direttore del Geopolitical Risk Observatory della Luiss.

>> a pagina 4

Alessio Butti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'Innovazione tecnologica

PER I DATA CENTER SERVE PIANIFICAZIONE ENERGETICA, MIOPE ESCLUDERE I PICCOLI REATTORI NUCLEARI

25 miliardi di € di investimenti previsti in Italia nel 2026-28 nei data center

83 nuove infrastrutture previste entro il 2028

+17% il ritmo di crescita della domanda elettrica dei data center nel 2025

950 Twh i consumi di energia dei data center attesi per il 2030

Fonti: Osservatorio data center del Politecnico di Milano; Agenzia internazionale dell'energia.

L'Italia ha il vantaggio della posizione geografica per candidarsi ad hub europeo di data center e super calcolo, ma il vero nodo è quello dell'energia necessaria per farli funzionare. E su questo fronte serve «una pianificazione dedicata». Lo afferma **Alessio Butti**, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'Innovazione tecnologica, in un'intervista a DigitEconomy.24 in collaborazione con Digit'Ed, gruppo attivo nella formazione e nel digital learning. Il sottosegretario Butti sta lavorando a strettissimo contatto con il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto per trovare una soluzione. Una parte della quale potrebbe passare per gli Smr, i piccoli reattori modulari nucleari. Risolvere il problema, peraltro è essenziale vista la strategicità di questi asset. «I data center - dice Butti - sono una parte essenziale della sovranità digitale e della sicurezza nazionale. Chi controlla dati e infrastrutture critiche controlla una quota crescente dei processi decisionali dell'economia e dello Stato. Per questo l'Italia deve giocare una partita ambiziosa. Abbiamo alcuni vantaggi oggettivi, come posizione geografica nel Mediterraneo e dorsali sottomarine. Il Digital Decade Report riconosce che l'Italia è sopra la media Ue su 5G, fibra, servizi digitali, cloud e uso dei dati, e riconosce anche il primato italiano nella governance dell'AI. Il punto, però, è non limitarci a ospitare infrastrutture altrui, ma sviluppare capacità nazionale ed europea. È la logica su cui abbiamo avviato iniziative di assoluto rilievo come Q-ARCA, insieme al ministero della Difesa: una piattaforma nazionale HPC, AI e Quantum, con governance pubblica, aperta alla ricerca e all'industria, capace di sostenere applicazioni strategiche in sanità, energia e difesa. Dobbiamo dare allo sviluppo dei data center un disegno strategico nazionale».

L'area di Milano è al momento quella con la maggior crescita per data center, non si rischia di tagliare fuori le altre aree geografiche?

L'energia è il nodo decisivo. Un data center non si valuta solo in metri quadrati o server, ma in megawatt disponibili, continui, sicuri e competitivi. È evidente che serve una pianificazione energetica dedicata

Milano è oggi il mercato più dinamico perché concentra domanda, imprese e connettività. Anche la Liguria ha una forte vocazione in questo ambito. Ma non possiamo costruire un Paese digitale a una sola velocità. Il Sud, e in particolare la Sicilia, ha caratteristiche molto interessanti: posizione nel Mediterraneo, cavi sottomarini, vicinanza ai flussi digitali tra Europa, Africa e Medio Oriente, disponibilità di aree e potenzialità energetiche. Palermo e la Sicilia possono diventare un tassello importante di una strategia nazionale distribuita. La direzione è quella di un modello capace di attrarre investimenti da Nord a Sud e per aumentare resilienza, ridondanza e continuità operativa del Paese.

I data center consumano tanta energia e l'energia in Italia è costosa. Quali soluzioni state studiando a fronte dell'ingente fabbisogno energetico?

L'energia è il nodo decisivo. Un data center non si valuta solo in metri quadrati o server, ma in megawatt disponibili, continui, sicuri e competitivi. È evidente che serve una pianificazione energetica dedicata. Con il ministro Pichetto il tema è pienamente aperto e la collaborazione strettissima. Lavoriamo su più livelli: semplificazione autorizzativa, rinnovabili, accumuli, recupero del calore, efficienza energetica e, in prospettiva, nuove fonti stabili. In questo quadro gli Smr (*Small modular reactors*) possono essere una parte della soluzione. La prospettiva di un nucleare di questo tipo necessita di rigore tecnico, autorizzativo e industriale, ma sarebbe miope escluderla dal dibattito.

La proposta europea di regolamento Cloud and AI Development Act punta a triplicare la capacità dei data center Ue e prevede peraltro un valore premiale al buy European negli appalti pubblici per servizi cloud e AI. Tuttavia, dalla prospettiva delle Big Tech Usa, queste regole potrebbero suonare come protezionismo industriale. Come bilanciare?

La direzione europea è comprensibile: senza cloud, data center e capacità di calcolo non esiste autonomia strategica nell'intelligenza artificiale. Il punto è l'equilibrio. L'Europa non deve chiudersi agli investimenti esteri, perché abbiamo bisogno anche degli investimenti dei grandi operatori internazionali.

>> leggi l'intervista integrale sul sito

Jorge Alvarez, amministratore delegato di Retelit, operatore di telecomunicazioni e Ict

«ALLO STUDIO VARIE OPZIONI PER VALORIZZARE I DATA CENTER, IMMINENTE LA CHIUSURA SU SPARKLE»

Il traffico dati sulle infrastrutture europee passerà dai 349 Tbps registrati nel 2024 ai 646 Tbps previsti per il 2027, spinto anche dalla crescita dell'AI

Retelit, operatore di telecomunicazioni e Ict focalizzato sul mercato B2B e controllato dal fondo spagnolo Asterion, sta esplorando già da diversi mesi varie opzioni per valorizzare o vendere i propri data center, ma nel frattempo va avanti col piano triennale di investimenti da 350 milioni, puntando sulla crescita di questo asset. A fare il punto con DigitEconomy.24 in collaborazione con Digit'Ed, gruppo attivo nella formazione e nel digital learning è **Jorge Alvarez**, amministratore delegato della società che è impegnata, in questo momento, anche nel closing dell'operazione su Sparkle, la società dei cavi sottomarini acquistata da Telecom assieme al Mef per un enterprise value di 700 milioni di euro. La chiusura dell'operazione è definita da Alvarez «imminente», visto che manca solo l'ultima formalizzazione dagli Usa. Tornando ai data center, questi costituiscono attualmente «un'area importante» dell'offerta di Retelit che, parallelamente, sta puntando anche molto sul cloud: «un servizio strettamente connesso con l'infrastruttura dei data center e che oggi ci vede crescere del 30%: la consideriamo una grossa opportunità, anche alla luce della maggiore consapevolezza sull'importanza di mantenere i dati all'interno dei confini nazionali».

Ci sono passi avanti nel progetto di valorizzazione dei vostri data center per cui vi eravate rivolti agli advisor?

Stiamo esplorando le diverse opzioni strategiche di valorizzazione dei nostri data center anche con il supporto di advisor, ma intanto stiamo continuando a dare attuazione al piano triennale da 350 milioni annunciato nel 2025. Abbiamo progetti di sviluppo che sono in corso e stanno avanzando velocemente. Il 50% delle risorse è già stato indirizzato e abbiamo allocato 100 milioni di euro per due nuovi data center che sorgeranno a Bisceglie.

Che cosa prevedete per il 2026 e il 2027?

Asterion Industrial Partners, il fondo che controlla Retelit e che ci sostiene nella crescita strategica anche per linee esterne, ha investito e vuole continuare a investire in Italia, mercato che continua a considerare attrattivo. Il 2025 è stato un anno importante relativamente all'entità delle risorse allocate sui data center e quest'anno l'impegno sul fronte degli investimenti è anche più significativo (+ 54% nel 2026). Il business plan del 2027 prevede di continuare su questa linea.

È in previsione la costruzione di altri data center oltre a quelli annunciati?

Già oggi Retelit è proprietaria di 38 data center in Italia dislocati soprattutto nel Nord Italia, ma anche nel Lazio, a Napoli e a Bari: una scelta che permette di avvicinare le infrastrutture ai territori dove sono le aziende e abbattere la latenza,

favorendo l'adozione di tecnologie come ad esempio il cloud e l'intelligenza artificiale. Al momento ci stiamo concentrando nell'area metropolitana di Milano, dove è già presente il nostro data center Tier IV di Settimo Milanese, arrivato dall'acquisizione degli asset e delle operations italiane di BT, e l'Avalon Campus di Retelit, il più grande interconnection hub italiano. In questa zona c'è un data center già in costruzione (Corsico) nell'area dell'ex Marcegaglia a Milano e altri due a Bisceglie che seguiranno a breve. Al momento è stato acquistato il terreno, ma i lavori non sono partiti. Puntiamo inoltre a investire ancora in città come Torino e Roma, dove siamo già presenti.

Come vede il mercato in Italia e la posizione del nostro Paese nell'attuale situazione geopolitica?

La posizione dell'Italia al centro del Mediterraneo ne ha fatto storicamente un crocevia strategico per i commerci e la geopolitica globale; oggi, quella stessa centralità si riflette sulle infrastrutture digitali critiche. Il traffico dati sulle infrastrutture europee passerà dai 349 Tbps registrati nel 2024 ai 646 Tbps previsti per il 2027, spinto anche dalla crescita dell'AI, e l'Italia è già un crocevia geograficamente rilevante per i dati internazionali. Data Center, reti e cavi sottomarini sono la chiave di volta di questa sfida ma servono investimenti. Avere delle regole e delle leggi chiare che favoriscano gli investimenti e semplifichino il contesto di riferimento è senz'altro un elemento imprescindibile. Guardo perciò con favore anche alle regolamentazioni europee, nell'ottica di costruire un framework chiaro entro il quale le aziende e gli investitori possano muoversi. Sul tema data center, dove l'Italia ed in particolare la Lombardia hanno concretizzato delle regolamentazioni specifiche che vanno anche nella direzione di tutelare il territorio e la popolazione, troviamo spesso approcci in stile NIMBY. Consapevoli di queste preoccupazioni, abbiamo scelto di costruire i nostri nuovi data center su terreni brownfield, ovvero siti industriali dismessi che stiamo contribuendo a bonificare (sul sito di Corsico ad esempio abbiamo bonificato l'amianto), e deciso di utilizzare energia prodotta al 100% da fonti rinnovabili per tutti i nostri data center. Una scelta costosa ma che premia la nostra attenzione prioritaria per la sostenibilità. Per quelli nuovi, abbiamo anche previsto pannelli solari, sistemi di raffreddamento ad acqua a circuito chiuso per non pesare sulle riserve idriche del territorio, e avviato delle collaborazioni con le aziende energetiche territoriali (A2A per Avalon 3 ed Engie per Avalon 4 a Corsico) per recuperare il calore di scarto e immetterlo nella rete di teleriscaldamento urbano a beneficio delle famiglie dell'area. I data center oggi costituiscono una parte importante della nostra offerta. Parallelamente ci stiamo concentrando molto sulla crescita del cloud che è un servizio strettamente connesso con l'infrastruttura dei data center e che oggi ci vede crescere del 30%: la consideriamo una grossa opportunità anche alla luce della maggiore consapevolezza sull'importanza di mantenere i dati all'interno dei confini nazionali.

>> leggi l'intervista integrale sul sito

Giampiero Massolo, ambasciatore, presidente di Fincantieri Next Tech e vicepresidente di Mundys

ASSET STRATEGICO, PER COSTO ENERGIA DIVERSIFICARE LE FONTI E PUNTARE SU COLLABORAZIONE TRA PAESI UE

L'obiettivo? Creare un vero e proprio mercato europeo dell'energia, con capacità della rete di essere fruibile da ogni parte in Europa a condizioni economiche migliori

I data center sono un asset strategico oggi imprescindibile per l'economia italiana ed europea e per lo sviluppo dell'AI. Ma occorre risolvere il problema del costo dell'energia. Diversificando le fonti, collaborando tra Paesi europei e incentivando le partnership pubblico-private. A dirlo è **Giampiero Massolo**, ambasciatore, presidente di Fincantieri Next Tech e vicepresidente di Mundys nonché direttore del Geopolitical Risk Observatory della Luiss. Bisogna, inoltre, essere consapevoli che si tratta di un caso non italiano ma europeo. E l'Europa deve anche fare una riflessione sull'eccessiva normazione e sul ruolo geopolitico che vuole giocare. Sul fronte difesa, in particolare, un campo sempre più connesso alla tecnologia e al digitale, Massolo dice no ai dogmatismi: l'Europa ha bisogno di «uno scudo anti missile» e se gli Usa hanno obiezioni occorre che forniscano un'alternativa: «il no perché no in sicurezza non esiste».

Si dice spesso che bisogna cercare maggiore autonomia strategica per l'Italia e per l'Europa. Ma oggi l'autonomia non può prescindere dagli asset digitali. L'Italia è in grado di candidarsi ad hub per i data center, considerata la necessità di investimenti e di energia?

Il problema della sintesi migliore tra la capacità, la velocità di calcolo e l'energia necessaria per far funzionare i data center è comune a tutta Europa, forse con eccezione della Francia che ha il nucleare, non privo peraltro di problematicità collegate in questo periodo a picchi di caldo e a un parco centrali non aggiornatissimo. Il problema di come trovare fonti di energia è,

dunque, un problema comune. Rappresenta un limite abbastanza rilevante, rende ulteriormente complicato all'Europa competere. Come si può ovviare? Intanto dando un impulso deciso a politiche energetiche europee. Parlo non a caso di Europa, non c'è un caso Italia. Occorre agire con rapidità diversificando le fonti, andando dritti e veloci sul nucleare e rafforzando le collaborazioni tra Paesi europei. L'obiettivo? Creare un vero e proprio mercato europeo dell'energia, con capacità della rete di essere fruibile da ogni parte in Europa a condizioni economiche migliori. Il che ci porta al tema da affrontare degli egoismi e delle regolamentazioni nazionali, alla sensibilità delle opinioni pubbliche per questa o quella fonte di energia. Inoltre, occorre promuovere investimenti pubblici attraverso incentivi e collaborazioni pubblico-privato. Non sarà una panacea a tutti i mali ma se non si comincia mai, non si avrà mai il risultato di aumentare il tasso dell'indipendenza dell'Europa e aumentare la capacità di generare e di essere più autonomi, se non proprio indipendenti.

Pensa che l'attuale normativa golden power, ovvero i poteri speciali del Governo italiano, sia adatta a proteggere gli asset strategici o rischia di allontanare gli investimenti stranieri?

Il Golden power è uno strumento di tutela mirato a evitare che interessi economici extranazionali, stranieri, rechino danno a questa o quella azienda, a questo o quel settore produttivo. Evita anche il trasferimento di tecnologie in mani inopportune o acquisti opportunistici che servono per mettere brillanti casi italiani fuori mercato. Se si va oltre e si fa del golden power uno strumento di politica industriale se ne fa un uso distorto. Deve servire come strumento di difesa, mentre la politica industriale va fatta dal governo con mezzi propri della politica industriale. Bisogna stare attenti a evitare che si trasformi questo esercizio in protezione fine a se stessa perché scoraggia gli investimenti stranieri.

>> leggi l'intervista integrale sul sito

LE NUOVE REGOLE PER AI E DATA CENTER, ASSET DA PRESIDARE

Di Antonio Corda, *Avvocato of Counsel, ADVANT Nctm*

La quota di mercato dei fornitori cloud europei è scesa dal 29% del 2017 a circa il 15% nel 2022, mentre la domanda di capacità computazionale - trainata dallo sviluppo di modelli AI sempre più energivori - è cresciuta esponenzialmente. Per rispondere al deficit strutturale di capacità nei data center ed alla dipendenza da un numero ristretto di fornitori cloud non europei, il 3 giugno 2026 la Commissione europea ha pubblicato la proposta di regolamento Cloud and AI Development Act (CADA) che punta a potenziare la capacità dei data center Ue e introduce un sistema comune europeo di valutazione della sovranità cloud e AI, articolato in quattro livelli di garanzia, con obblighi crescenti per chi opera in settori sensibili come energia, sanità e difesa, oltre che un valore premiale al "buy European" negli appalti pubblici per servizi cloud e AI. L'Italia aveva anticipato questa traiettoria con il dl 21/2026, convertito dalla legge 49/2026. Due fonti differenti, una euro-unitaria e una interna, che, tuttavia, restituiscono lo stesso messaggio: i data center non sono più intesi come semplici infrastrutture tecniche ma asset essenziali in quanto strumentali alla tutela della sovranità digitale. Per le imprese, le implicazioni sono immediate: contratti cloud, service level agreement e politiche di data residency andranno rinegoziati considerando i requisiti richiesti dalle nuove norme all'interno di un quadro regolatorio e sistema di compliance che, in parte, si sovrappone a Gdpr, Nis2, Dora e AI Act. Dalla prospettiva statunitense, tuttavia, queste regole appaiono come protezionismo industriale diretto contro operatori come Amazon, Microsoft e Google, una tensione geopolitica che condiziona le trattative sul testo definitivo.